

LA GRANDE CACCIA

Mak poté fiutare l'odore del cadavere ancor prima di vederlo.

"Trecento passi avanti, oltre il rovo" sussurrò ai cacciatori che lo seguivano.

Alcor, l'elfo oscuro iulio, strisciava alle sue spalle, con il pugnale stretto nella mano guantata e il sudore che gli imperlava la fronte. A breve distanza da lui, quasi invisibile, Damasco seguiva le sue impronte, tenendo in mano il suo moschetto unto di grasso di coniglio; se c'era una cosa che il cacciatore iulio voleva evitare, era quella di permettere alla preda di fiutare l'acre odore di polvere pirica della sua arma.

Goram Lung'artiglio, cacciatore legionario, era l'ultimo della battuta di caccia, nonchè l'unico fra i presenti ad essere armato di arco lungo, e si teneva in quella posizione defilata per essere pronto ad arrampicarsi sul primo albero a cinque passi di corsa da lui. Niente era più inutile di un arciere impegnato in battaglia contro una bestia in carica, e al contrario, un arciere appostato in posizione sopraelevata poteva salvare ben più di una vita. Nella faretra Goram teneva solo dieci frecce, ma erano sufficienti ad abbattere il nemico quando ne conosceva i punti deboli. Diverse fialette e piccole ampolle tintinnavano dentro le scarselle di cuoio appese alla cintura; ognuna di esse conteneva un veleno, una pozione o una sostanza appropriata alla preda da cacciare. Come cacciatore, Goram spesso affermava "*...non posso uccidere nessuno, ma posso ferire quasi tutti*".

Con Mak in avanguardia, Damasco e Alcor sulle retrovie e Goram pronto ad appostarsi e tirare, il piccolo gruppo di cacciatori poteva dirsi bene equilibrato. Mak continuò ad avanzare facendosi strada fra le fronde, silenziosamente, in direzione dell'odore dolciastro di morte e decomposizione. Era difficile per chiunque non fosse un mannaro comprendere il mondo degli uomini bestia come lui. Gli Immacolati non avevano un fiuto come il suo, e nemmeno la capacità di discernere il profumo di un fiore da quello di un frutto standosene a cento metri di distanza da una vigna. Per Mak era come parlare di colori ad un cieco quando si trattava di parlare di "odori" con degli Immacolati.

Per contro, la vista non era fra i vantaggi di Mak, che spesso faticava a discernere qualche colore, mentre le prede più distanti erano spesso invisibili ai suoi occhi, immerse, in una nebbia sfuocata, e tradivano la loro presenza solo quando si muovevano. In ogni caso, un buon gruppo di caccia doveva essere bene assortito per ovviare coi vantaggi di un cacciatore i limiti di un altro.

Il boschetto poco distante dalla Cripta aveva l'aspetto di un luogo scarsamente visitato dai cacciatori del luogo. Non c'erano punte di freccia conficcate nei tronchi, resti di focolari o tracce di accampamenti.

Passo dopo passo, in silenzio, il gruppetto di cacciatori finalmente giunse al punto di origine dell'odore. Con pochi rapidi gesti, Mak fece cenno agli altri di raggiungerlo. Il crocchio si radunò intorno al cadavere appena trovato, un umanoide ormai privo di pelle e col ventre squarciato. Le interiora erano liquefatte, e ospitavano nugoli di mosche. A breve distanza, c'erano diverse pozzanghere di muco.

"Tu hai seguito l'odore, io le impronte" sentenziò Damasco. "Niente di grosso, questo è certo. Niente rami spezzati o cespugli piegati dal passaggio di una grande bestia. C'erano tracce di zampe, ma erano... discontinue. A volte gambe, altre volte, fori di zampe mai viste. Come se la bestia avesse zampe diverse, o le trasformasse"

"Qualunque sia la cosa, o la bestia, che lo ha cacciato" aggiunse Alcor, ansimando, "...non lo ha mangiato tutto. Confermo i sospetti di Damasco: non era una bestia più grossa di noi"

"Tu cosa dici, Goram?" chiese Mak al cacciatore legionario.

"Ha mangiato l'interno, ma ha trascurato il resto" rispose il cacciatore, grattandosi la barba nella quale si erano intrigati alcuni piccoli semi secchi. "Non vedo tracce di lotta. Secondo me gli ha teso un agguato e lo ha paralizzato in qualche modo. Se ha più di una gamba, o zampa, ma è leggero, sono certo che sa come distribuire il suo peso sul suolo, oppure sa arrampicarsi bene... quindi lo ha assalito dall'alto"

"Quindi non è uno sbranatore di grosse dimensioni" continuò a riflettere Damasco ad alta voce, per condividere i suoi pensieri coi compagni di caccia. "Ma le impronte che ho visto non erano molto

distanziate, quindi non lo ha raggiunto correndo. Sono sparite pochi metri fa. Ha scelto un albero e ci si è appostato sopra. Poi deve essergli caduto addosso”

“Silenzioso, avvelenatore, non sbranatore, con zampe eterogenee...” concluse Alcor. “Fra le bestie corrotte che conosco, forse potrebbe essere un uomo serpente, o un insettoide”

“Insettoide” disse Mak indicando un oggetto a breve distanza da loro. “Quello è un uovo, ne sono certo. Non toccatelo, per favore. Potrebbe esserci utile, fra poco”

Damasco sospirò, poi si guardò intorno e, istintivamente, volse lo sguardo in alto, in direzione delle fronde degli alberi. Il cielo era grigio e senza sole; quella notte, come tutte le altre notti della Bassa, sarebbe stata quasi certamente senza stelle.

Come è possibile cacciare o anche solo orientarsi sotto questo maledetto tendone di nuvole e di nebbia?, si chiese. Eppure i cacciatori della Bassa ci riuscivano. Di sicuro dovevano avere le loro tecniche.

Dovrò impararle in fretta, allora.

“Bene, cacciatori, le delegazioni devono fare il loro lavoro alla Cripta, e noi il nostro: cacciare le bestie corrotte, che sono sia una minaccia che una fonte di cibo”

“Credo di non averne mai vista o cacciata una” azzardò Alcor. “Tuttavia, mi chiedo se sia prudente assumere cibo corrotto”

“Non è quel tipo di corruzione che ti fa sciogliere le ossa, se è questo ciò che intendi” rispose Mak. “Di base, la corruzione uccide molto in fretta e senza rimedio, ma a volte la corruzione è come un tocco, che deforma il corpo e la mente dei viventi, rendendoli creature grottesche e prive di razionalità. Ecco di cosa sto parlando, di una grande bestia corrotta”

Il silenzio cadde fra di loro, interrotto solo dal monotono ronzio delle mosche che si accalcavano sul cadavere al centro del gruppo. Il fetore era quasi insopportabile, ma i cacciatori sapevano ignorarlo con molta fermezza. Mak continuò a raccontare:

“Da sempre gli *uomini scimmia* si ritengono immacolati e privi di corruzione. Del resto, loro per primi erano soliti scaraventare dalle rupi i propri figli deformati per mantenersi puri, e noi mannari non siamo certo stati più teneri: chi fra i cuccioli appariva gracile o nasceva marchiato dalla Corruzione veniva sbranato dal capobranco o abbandonato nei boschi”

“Gli elfi sono sempre stati resistenti alla corruzione, anche se ultimamente non si può essere certi di nulla” commentò mestamente Alcor. “Il mio destino, e quello di altri elfi miei consanguinei, è più ignoto che mai. Ci chiamano Oscuri, si fanno il segno della luce quando passiamo, ma siamo ancora quelli di un tempo. Non c’è corruzione in me, ma alcuni non ne sono convinti”

“Non metto in dubbio le tue doti di cacciatore, e per quanto ne, so, quello degli Oscuri è un problema che un potrebbe essere risolto” lo interruppe Mak alzando la zampa robusta. “Non siamo qui per fare filosofia, ma per cacciare. Uccidere una bestia corrotta non è un reato. Al contrario, la Luce apprezza quelli come noi, che si impegnano per porre fine alle sofferenze di ciò che un tempo era *qualcos’altro*, e consumarne le carni cotte non è rischioso. Non sono un monaco o un templare della Luce per dirvelo con certezza, ma più semplicemente, ho esperienza nella caccia quanto basta per dirvi che molti pesci velenosi diventano buoni una volta puliti e cotti, e che la cosiddetta “corruzione” che ha generato quella bestia, è stata solo un tocco. Ciò che ora rimane di quella oscura energia è il risultato finale, che sarà necessario cacciare e uccidere.

“Sospetto che la bestia sia un insetto avvelenatore di grandi dimensioni, anche se dalle impronte e dal comportamento generale non escludo che abbia ottenuto qualcosa di *umano*. Non chiedetemi se era un uomo che ha trovato la corruzione ed è diventato un insetto, o un grosso insetto che è stato corrotto fino a cercare di diventare gigantesco e pericoloso, perché non ho le risposte a tutto”

“Io ho solo una certezza” concluse Damasco, soppesando il suo archibugio. “Con quella bestia qua intorno nessuno è al sicuro. Posso solo immaginare quante altre cose si nascondono in queste schifose nebbie velenose, ma una bestia in meno mi farà dormire sicuramente meglio”

“Stanarla sarà impossibile, se non ci inventiamo qualcosa” commentò Goram. “Dobbiamo ucciderla prima che faccia buio o che uccida qualcuno dei nostri. Il cadavere è vecchio di almeno tre giorni, ma non mi sembra che sia tornata a consumarne altre parti, e non lo ha nascosto. Potrebbe avere ancora fame”

“Allora perché non ci ha attaccati?” si chiese Alcor.

“Perché ha paura” commentò Mak. “Quindi, non attacca gruppi di persone, a meno che non sia costretta a farlo”

“E perché ha abbandonato qui alcune sue uova? Non sono forse figli suoi?”

“Perché è una bestia corrotta” sentenziò Mak. “Perché è diversa da ogni animale ed essere vivente potrai mai incontrare. Perché per lei la prole non ha significato, oppure quelle uova sono sterili. Non ho la risposta a tutto, te l’ho detto. So solo che uccide prede per nutrirsi, e che predilige le prede fresche. Per questo motivo, la costringeremo a fare quello che vogliamo noi e le tenderemo un agguato”

Alcor non nascose la sua preoccupazione:

“E come? Una bestia senza tana, che non nasconde le sue prede e che lascia le sue uova per terra non sembra neanche una bestia da quanto agisce in modo caotico”

“Possiamo fare leva sul suo istinto” commentò Mak. “Se cospargiamo una zona di questo bosco con del sangue fresco, avvertiremo la bestia che qualcosa di ferito si trova qui.... ammesso che abbia buon fiuto o memoria di questo suo territorio di caccia. Poi legheremo due lassi a quelle frasche laggiù, senza avvicinarci alle frasche.” Aggiunse, indicando con un dito artigliato un punto del bosco poco distante “... dove non siamo ancora passati e non abbiamo lasciato il nostro odore. Muovendo i lassi, simuleremo il movimento di qualcosa”

“Per il sangue allora posso usare questa” disse Goram estraendo una delle sue frecce. “Se qualcuno di voi ha del sangue coagulato in fialetta, posso legare una vescica di capra sulla punta di una delle mie frecce. Conficcandosi, la vescica scoppierà e il sangue si spargerà in quella zona, ma noi saremo distanti. Niente odori estranei, niente impronte”

“Può funzionare” disse Mak annuendo. “Ma ricordate: nessun movimento. Se è un insetto corrotto, di sicuro percepirà ogni nostro movimento come noi potremmo percepire un urlo. Aspettiamo la bestia in silenzio. Se sarà un bersaglio a portata di caccia, potremo assalirla da più lati, con Goram in appostamento per fiaccarla con il tiro. E dopo, possiamo solo sperare nella Luce e nei nostri coltelli”

Non c’era rimasto molto altro da pianificare. Come un solo uomo, i quattro cacciatori parlottarono fra di loro ancora un po’, poi svanirono nel bosco in quattro direzioni differenti.

Pochi minuti dopo, una freccia dalla punta arrotondata sibilò nel silenzio della foresta e andò a conficcarsi su un albero, macchiandone di sangue la corteccia.

Una lunghissima ora dopo, un’ombra scese dagli alberi.

*

*

*

*

La vista del ragno gigante gelò il sangue nelle vene di Alcor, immobile dietro il fogliame di un cespuglio. Il bosco era silenzioso e spettrale, senza il canto di un uccello che spezzasse l’incessante sussurro delle frasche mosse dal vento.

L’essere era sceso lentamente dagli alberi sui quali si era appostato, un passo dopo l’altro, aggrappandosi al tronco di un frassino grigio. Probabilmente era sempre rimasto sopra di loro, impassibile e silenzioso, ma ogni altra domanda che Alcor si era posto nell’osservarlo era rimasta senza risposta: come mai non li aveva attaccati? Come mai non era fuggito? Cosa gli passava per la mente? Da dove veniva? Come era nato? Ce n’erano altri, come lui?

Tutte domande senza senso e senza risposta, pensò Alcor, il cui volto annerito dal Marchio si mimetizzava con la penombra del sottobosco, lasciando intravedere solo il bianco degli occhi spalancati. Quell’essere nero, dall’addome gonfio e le gigantesche zampe ciondolanti, non poteva albergare nessuna logica umana né animale. Non era nato per volontà della Luce, non cacciava né viveva come un animale e non aveva altri pensieri nella sua mente oscura se non cacciare, nutrirsi e riposarsi.

Damasco, appostato altrove, stringeva il calcio del suo archibugio con forza tale da sbiancarsi le nocche. Quale poteva essere il punto vitale di un ragno umanoide? La testa? Gli occhi? L’addome? Di certo, anche senza una zampa, quel mostro avrebbe di certo continuato a deambulare quasi normalmente.

I pensieri del cacciatore Iulio erano come uno scudo fra lui e l’orrore che cercava di impadronirsi della sua ragione. La cosa aveva il torso umano, non aveva dubbi, e anche le due zampe anteriori erano nere, pelose e dalle dita adunche, ma anche umane....

Ma erano i tatuaggi che mettevano a disagio Damasco. Erano appena percetibili, solo un occhio molto attento avrebbe potuto scorgersi sulla pigmentazione già scura di quella grande bestia corrotta (niente di

più di un rozzo tribale sul braccio sinistro e sul pettorale sinistro). Forse potevano persino essere macchie regolari sul corpo della bestia, ma chi poteva dirlo con certezza?

Il ragno appoggiò delicatamente le sue tozze zampe sul suolo, e un passo alla volta, si avvicinò in direzione dell'albero macchiato di sangue. Le frasche poco distanti, mosse a stratonni da Mak a otto metri di distanza, attiravano la bestia nella direzione della trappola. La *cosa* era vicina, poteva sentirne lo strano, indefinibile odore di polvere, parassiti e acidi digestivi coagulati. Gli occhi della bestia erano otto inespressive palle nere incastonate come gemme oscure in un volto piatto, disumano; due grossi cheliceri penzolavano sotto il mento coperto di peluria nera. Eppure, la *cosa* aveva orecchie umane, e un rozzo pendaglio era ancora infilato nella cartilagine dell'orecchio sinistro.

Due respiri dopo, la bestia si trovò all'interno dell'accerchiamento e a quel punto la caccia ebbe inizio.

Come un solo uomo, i cacciatori si alzarono in piedi e caricarono il ragno, preceduti dal colpo di archibugio di Damasco e dalla freccia di Goram, appostato in lontananza. Il proiettile di Damasco attraversò il polmone sinistro della bestia e sibilò lontano abbastanza velocemente da fendere l'aria sopra la testa di Mak, appostato poco distante. La freccia di Goram, intrisa con un forte miscuglio di erbe medicinali insetticide, si conficcò appena sotto il ventre del ragno.

Alcor, urlando, corse in direzione della bestia e la colpì ripetutamente sul fianco sinistro con la spada. Accadde tutto in un istante così repentino che l'elfo, col senno di poi e nel ripensare a quei momenti concitati, giurò a se stesso che non avrebbe creduto mai più a quegli imbecilli che ti raccontavano come il tempo sembrava dilatarsi e rallentare, in guerra o in caccia.

Subito dopo la ferita inflitta con la sua spada, vide chiaramente il ragno voltarsi nella sua direzione e sputargli addosso una nube sottile e trasparente. Meno di un secondo dopo, i muscoli dell'elfo si erano trasformati dapprima in corde strette, e infine in legno.

Alcor non si era ancora reso conto di non potersi più muovere; il suo cervello inviava segnali a vuoto alle gambe perché indietreggiassero e alle braccia perché si difendessero, ma ormai lui era solo un prigioniero dentro la gabbia di ferro del suo corpo. Il ragno lo azzannò sulla spalla sinistra, affondando i cheliceri per venti centimetri in profondità nella carne, ma lui non provò dolore, e per certi aspetti neanche spavento. Non poteva muoversi, soffrire, scappare, attaccare. Non poteva neppure sentire il bagnato del sangue che adesso gli ruscellava sul petto.

Inebetito da quello spettacolo orrendo, Alcor non si meravigliò neppure quando Damasco puntò l'archibugio a canna lunga dritto nella tempia del ragno e premette il grilletto, facendogli esplodere la testa in una nube di schegge d'osso, sangue e cervella.

Il resto del corpo del ragno continuò a muoversi e a dibattersi per qualche secondo, schizzando umori ovunque, danzando orribilmente sull'erba del sottobosco, poi i movimenti della bestia divennero sempre più lenti e meno convulsi, fino ad arrestarsi del tutto.

Lentamente, un muscolo alla volta, Alcor tornò a muoversi, e il dolore iniziò a invadergli ogni angolo del corpo; il sangue continuava a uscirgli dalla ferita, mentre il braccio sinistro era diventato un pezzo di legno insensibile e inerte, insolitamente pesante. Le gambe iniziarono a cedergli, ma Damasco lo sostenne prontamente mentre Mak, ringhiando, iniziò a smembrare il corpo semivivo del ragno staccandogli le zampe a colpi di coltello.

"Per oggi niente morti" disse Damasco, con la fronte imperlata di sudore. "E niente fame"

Alcor provò a parlare, ma dalla sua gola uscì solo un tenue sibilo. Goram li raggiunse di corsa, ansimando:

"Ho un tonico per le emorragie da qualche parte nella bisaccia. Non è molto, ma dovrebbe funzionare"

Alcor si chiese se quel veleno gli avrebbe fermato il cuore. In lontananza, Mak ringhiò, quasi leggendogli nel pensiero:

"Questa bestia schifosa se li mangiava vive, le sue prede. *Goram!* Se mi passi una delle tue fiale, posso metterci dentro le ghiandole. Se raggiungiamo il tempio a passo di corsa, possiamo far preparare un siero dai saggi della delegazione. I preti del Tempio della Luce li hanno riforniti con un laboratorio erboristico con un menhir per le preghiere alla Luce, direi che è il momento di farglielo usare"

Damasco e Goram presero fiato e si caricarono entrambi il peso di Alcor, sorreggendolo per le spalle. Mak si avviò in direzione del tempio, lasciandosi alle spalle la preda appena cacciata. Sarebbero tornati dopo a prenderla.

La prima Grande Caccia presso la Cripta di Vidania si era appena conclusa.